

La manovra produrrà effetti devastanti sul tenore di vita delle famiglie. Un nucleo con due figli rischia poco meno di un mese di salari. Già proclamati scioperi generali regionali. Un bluff la tassa del 7 per mille sulle imprese. Sarà il caos nel sistema sanitario

Il giorno della rabbia

Cortei spontanei contro la stangata: ci tolgono uno stipendio Trentin: il governo ha barato. Occhetto: sto con gli operai

Non ci sarà un altro 31 luglio

RICCARDO TERZI

Gli 31 luglio si è voluta una forzatura, con l'adesione a un protocollo, firmato in condizioni di emergenza, senza che si rendesse possibile un minimo di consultazione democratica dei lavoratori. Ora il governo, pensando di aver ormai il sindacato in tasca, decide a colpi di decreto, con una tecnica ricattatoria: o passano le decisioni del governo o è il caos. Ma non ci sarà un altro 31 luglio. C'è un travaglio dell'organizzazione sindacale, c'è un rapporto che è divenuto teso e difficile tra i gruppi dirigenti e i lavoratori, ma il sindacato non è in ginocchio e non è disposto a subire il ricatto politico. Se ci limitassimo alla protesta, saremmo inevitabilmente sconfitti. Occorre invece indicare con chiarezza obiettivi realistici, costruire una proposta che dia quelle garanzie di rigore e di equità che sono del tutto assenti nelle decisioni del governo. Questo è il carattere del movimento che ha già preso corpo e che si svilupperà con grande ampiezza nei prossimi giorni: non una fiammata, ma un movimento determinato a raggiungere risultati concreti, non una somma di corporativismi, ma l'indicazione di grandi priorità nazionali. Con questo movimento tutti dovranno fare i conti.

A PAGINA 2



La manifestazione contro la stangata a Bologna

È stato il giorno della grande rabbia, manifestazioni spontanee contro la stangata si sono registrate in quasi tutte le città. Già proclamati scioperi generali regionali. La manovra varata l'altro giorno dal governo Amato produrrà un drastico ridimensionamento del tenore di vita delle famiglie. C'è chi potrà rimetterci anche uno stipendio all'anno. Trentin: il governo ha barato. Occhetto: sto con gli operai.

ROBERTO GIOVANNINI

RICCARDO LICUORI

ROMA. Blocchi stradali a Milano, manifestazioni a Genova, cortei a Firenze. È esplosa la rabbia contro la superstangata. Già proclamati scioperi generali regionali. Il 26 settembre manifestazione nazionale dei pensionati. Il 2 ottobre sciopero generale del pubblico impiego e della scuola. Trentin, applaudito a Reggio Emilia: «Lo sciopero generale è nell'ordine delle cose. Il governo non ha mantenuto gli

impegni». Occhetto: io sto con gli operai. Si fanno i calcoli sugli effetti della superstangata. Una famiglia media con un reddito complessivo di 4 milioni e mezzo al mese lascerà al fisco circa 3 milioni e duecentomila lire all'anno, sempre che nessuno si ammali. In pratica, ci rimetterà quasi uno stipendio all'anno. Sarà il caos nel sistema sanitario. Si è rivelato un bluff la tassa del sette per mille sulle imprese.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

Reggio Emilia Oggi comizio alla Festa dell'Unità

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

REGGIO EMILIA. Dopo ventisei giorni si conclude oggi la festa nazionale dell'Unità. Alle 18 dopo gli interventi del direttore dell'Unità Walter Veltroni, del segretario della federazione del Pds Lino Zanichelli e del responsabile delle feste Francesco Riccio, ci sarà il comizio di chiusura di Achille Occhetto. Il segretario del Pds ha visitato ieri gli stand «ho ricevuto un'accoglienza bella e calorosa».

A PAGINA 10



Che Tempo Fa

C'è un conto che non torna. I giornali e i telegiornali che oggi ci invitano ad attrezzarci per la catastrofe, a prepararci a una vita di stenti, non sono per caso gli stessi che pochi anni fa suonavano le trombe del trionfo, ci riempivano la testa di top-manager, top-model, top-segretari di partito, luccicavano d'oro, di successo, di benessere a gogo?

Sì, sono gli stessi. Non ho mai capito in quale misura sono loro a influenzare i cosiddetti «umori del paese» e in quale misura ne sono influenzati (è l'annosa questione dell'uovo e della gallina): diciamo che, comunque, non mi fido più. Non mi fidavo quando i media raccontavano un paese ricco e spensierato, non mi fido adesso che lo descrivono povero e imbelite.

Nella realtà, ho capito solo che molti di noi dovranno rinunciare, forse drasticamente, consumi e tenore di vita. E ho deciso che il mio primo taglio di bilancio sarà destinato al consumo di giornali e televisione.

MICHELE SERRA

L'austerità

Frammenti del discorso pronunciato da Enrico Berlinguer il 30 gennaio 1977 al teatro Lirico di Milano.

ENRICO BERLINGUER



Ho parlato di problemi scottanti, che assillano ogni famiglia, ogni partito, i sindacati, il governo. In questi problemi noi siamo impegnati fino in fondo: anzi, vorrei dire, in essi noi siamo immersi, ma da essi non dobbiamo lasciarci sommergere. Noi dobbiamo tenere la testa sopra il pelo dell'acqua, per continuare a pensare, a ragionare, a guardare lontano, cioè più in là dell'immediato, per staccarci dalle vecchie rive e approdare a lidi nuovi. A questo aspira, di questo ha bisogno oggi il nostro paese, e questo noi comunisti vogliamo dargli. Ebbene, proprio interpretando questa esigenza così sentita e così forte, noi abbiamo avanzato l'idea di un progetto di rinnovamento della società italiana da avviare nel corso stesso di una politica di austerità o, meglio, facendo di questa un'occasione, una leva per trasformare la nostra società. L'austerità è un imperativo a cui oggi non si può sfuggire. ... Tuttavia, ancora oggi molti non si sono resi conto che adesso l'Italia si trova ormai - ma io credo, prima o poi, anche altri paesi economicamente più forti del nostro si troveranno - davanti a un dilemma drammatico: o ci si lascia vivere portati dal corso delle cose così come stanno andando, ma in tal modo si scenderà di gradino in gradino la scala della decadenza, dell'imbarbarimento della vita e quindi anche, prima o poi, di una involuzione politica reazionaria; oppure si guarda in faccia la realtà (e la si guarda a tempo) per non rassegnarsi a essa, e si cerca di trasformare una traversia così densa di pericoli e di minacce in una occasione di cambiamento, in un'iniziativa che possa dar luogo anche a un balzo di civiltà, che sia dunque non una sconfitta ma una vittoria dell'uomo sulla storia e sulla natura.

Ecco perché diciamo che l'austerità è sì, una necessità, ma può essere anche un'occasione per rinnovare, per trasformare l'Italia: un'occasione... tutta da conquistare, ma da non lasciarci sfuggire.

L'austerità per definizione comporta restrizioni di certe disponibilità a cui ci si è abituati, rinunce a certi vantaggi acquisiti: ma noi siamo convinti che non è detto affatto che la sostituzione di certe abitudini attuali con altre, più rigorose e non sperperatrici, conduca a un peggioramento della qualità e della umanità della vita. Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana.

La politica di austerità quale è da noi intesa può essere fatta propria dal movimento operaio proprio in quanto essa può recidere alla base la possibilità di continuare a fondare lo sviluppo economico italiano su quel dissennato gonfiamento del solo consumo privato, che è fonte di parassitismi e di privilegi, e può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della massima produttività generale, della razionalità, del rigore, della giustizia, del godimento di beni autentici, quali sono la cultura, l'istruzione, la salute, un libero e sano rapporto con la natura. «Lor signor», come direbbe il nostro Fortebraccio, vogliono invece l'assurdo perché in sostanza pretendono di mantenere il consumismo, che ha caratterizzato lo sviluppo economico italiano negli ultimi venti-venticinque anni, e, insieme, di abbassare i salari.

La politica di austerità deve essere diretta precisamente contro questa politica restauratrice e reazionaria, e cioè sia contro l'insana consumistica sia contro il tentativo di far sì che l'uscita dalla crisi sia pagata solo dalla classe operaia e dai lavoratori. Ecco dove sta oggi lo scontro di classe, ma direi anche il misurarsi di due concezioni di civiltà: ecco, infine, dove sta il significato innovatore di una politica rigorosa di austerità.

Craxi: «In Italia si è complottato contro la lira»

Craxi denuncia, dietro la tempesta valutaria, un complotto per «spezzare l'unione europea». E invita a sostenere il governo Amato, anche se nella Dc crescono malumori e riserve sulla manovra salasso appena varata. Il leader della Rete Orlando chiede che si accertino gli eventuali spostamenti finanziari degli ultimi tre giorni nei conti correnti di alcuni uomini politici.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Complotto, grida Craxi. Dietro la tempesta valutaria che investe in questi giorni diverse divise europee, il segretario socialista, e con lui altri esponenti del partito, denunciano manovre di gruppi interni e internazionali per spezzare l'unione europea. Craxi chiede che il governo indaghi e dica quel che sa al riguardo. Quanto alla solidità dell'esecutivo, il leader di via del Corso, che riprende toni

annessionistici sul problema dell'unità socialista, dice che bisogna assolutamente difendere Amato. Le difficoltà per il governo sembrano però appena iniziate e potrebbero venire anche dalla Dc che avanza più di una riserva sulla manovra salasso. Intanto Orlando annuncia un'interrogazione: indagare, dice, sui conti correnti dei comitati e degli uomini politici negli ultimi tre giorni, si potrebbero scoprire degli speculatori.

A PAGINA 6

Il ministro Mancino sul delitto Salvo: «Abbiamo lavorato per scatenare la guerra tra cosche»
In un vertice a Bruxelles si decide di istituire un coordinamento antimafia europeo

«La faida di mafia è merito mio»

Ieri, a Bruxelles, si è svolto il vertice dei paesi Cee sulla mafia. Decisa l'istituzione di «task-force» di magistrati e di poliziotti. Prima della riunione, il ministro dell'Interno Mancino ha detto: «Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra dentro Cosa Nostra. Non so se sia già cominciata. Per capirlo, vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce». A Palermo, continuano le indagini sull'omicidio Salvo.

RUGGERO FARKAS SILVIO TREVISANI VINCENZO VASILE

Prima che iniziasse, a Bruxelles, il vertice Cee sulla mafia, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha detto: «Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra all'interno di Cosa Nostra. Non so se sia già cominciata. Per capirlo, vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce. Mi auguro che si rompa l'equilibrio tra le cosche...». Parole pesantissime, pronunciate poche ore dopo l'uccisione del fi-

nanziere mafioso Salvo. Mancino ha poi corretto parzialmente il tiro. Di mafia hanno parlato i ministri dell'Interno e della Giustizia dei dodici paesi Cee. È stata decisa la costituzione di gruppi «europei» di magistrati e di poliziotti. Intanto, a Palermo, continuano le indagini sull'omicidio Salvo: la moglie e la nipote della vittima hanno visto tutto.

ALLE PAGINE 12 e 13



Nicola Mancino

Strage a Berlino dopo l'Internazionale Uccisi 4 capi curdi

BERLINO. Il capo del Partito democratico del Kurdistan in Iran è stato ucciso ieri sera in un attentato a Berlino insieme con due suoi collaboratori e un esiliato iraniano. Una quinta persona è rimasta ferita. Sa-degh Charafkandi si trovava da alcuni giorni nella capitale tedesca dove aveva partecipato ai lavori dell'Internazionale socialista. Si è trattato di una vera e propria esecuzione, avvenuta in un ristorante affollato, portata a termine da tre uomini che si sospetta abbiano agito per conto di Teheran. I killer mascherati hanno fatto irruzione nel locale e hanno cominciato a sparare dopo aver gridato, riferiscono i testimoni, «figli di puttana» in persiano. La polizia tedesca non esclude del tutto, però, l'ipotesi di un regolamento di conti tra organizzazioni curde.

A PAGINA 14

Il trasferimento di massa sarebbe stato concordato con Bucarest

I tedeschi pronti a deportare trentamila zingari in Romania?

DAL CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Germania si preparerebbe ad espellere trentamila gitanzi d'origine rumena in base a un «accordo segreto» firmato con Bucarest, che si impegnerebbe a riprendersi gli «indesiderabili». La notizia, passata quasi inosservata nella Repubblica federale, suscita enormi perplessità e numerosi dissensi. Su tutto un interrogativo: in base a quale legge tedesca o norma di diritto internazionale verrebbe decretata quella che qualcuno chiama già una «deportazione»? La soddisfazione del ministro degli Interni, Rudolf Seiters: «L'intesa è il coronamento dei miei sforzi di far «rientrare» a casa loro i profughi».

Domani
La lettera di Fantozzi firmata da Paolo Villaggio

Una nuova rubrica: TV, lo specchio senza brame di Enrico Vaime

A PAGINA 14

Claus Offe: diritto d'asilo a tutti... Parliamone

GIANCARLO BOSETTI

Claus Offe, sociologo dell'Università di Brema, spiega il dilemma della sinistra tedesca: «Se si assecondano le richieste di restrizione del diritto d'asilo si rischia di subire il ricatto degli xenofobi, ma se non lo faremo crescerà la protesta popolare. Non abbiamo scelta: dobbiamo limitare l'ingresso dei profughi dall'Est».

A PAGINA 18

Lo sfidante di Bush sempre più sicuro

In viaggio con Clinton nelle vesti di presidente

Negli appunti del viaggio per l'America con Bill Clinton il cronista scopre un candidato molto più presidenziale di quello che aveva accompagnato in primavera a caccia dei voti delle primarie. Più presidenziale il suo staff, più presidenziale il modo in cui lo proteggono, perfino il modo con cui il direttore della Cia è andato a raccontargli i suoi super-segreti.

DAL NOSTRO INVIATO

SIEGMUND GINZBERG

SANTA MONICA. «Quando sono entrato in questa campagna elettorale nemmeno mia madre pensava che potessi vincere», ci dice a bordo dell'Express One, il vecchio 707 che ha affittato ma che ormai per Bill Clinton e per i suoi consiglieri è come se fosse l'Air Force One, l'aereo del presidente. Il Clinton che il cronista ha accompagnato «on the road», freneticamente su e giù per l'America a far campa-

gnia elettorale è molto diverso da quello con cui aveva viaggiato durante le primarie in aprile. Ora si comporta, viene trattato da tutti già quasi da presidente. La gran novità è che ora si sa che può farcela davvero. La metamorfosi è visibile anche nei suoi collaboratori, sembrano tutti dei Marlin

Fitzwater, il portavoce della Casa Bianca. Persino il direttore della Cia, Bob Gates ha obbedito cor. più zelo del solito all'ordine, datogli da Bush, di informare - com'è consuetudine - lo sfidante democratico sui temi più riservati dell'amministrazione, i super-segreti. È da vittoria a portata di mano anche il modo in cui preferisce aggirare, anziché affrontare di petto, i temi più spinosi. «Sa di essere in testa e più che conquistare voti deve stare attento a non perderne», l'interpretazione che di questa sua «nuova flessibilità» danno i politologi. Anche gli ultimi sondaggi confermano che questo paga: Clinton 51%, Bush 42% dice l'ultima rilevazione di Cnn e «Usa Today»; Clinton 51% e Bush 41% quella di Cbs e «Wall Street Journal».

A PAGINA 15